

Giorgio Gaber al San Ferdinando

«Far finta di essere sani»: questo il titolo, forse alle prime un po' sibilino ma poi, via via, sempre più scoperto e allungato, è lo spettacolo che Giorgio Gaber, all'insegna del Piccolo Teatro di Milano, va portando in una sua tournée italiana e che è approdato ora a Napoli, al Teatro San Ferdinando.

Sono alcuni anni ormai che il cantante milanese vive una felice stagione creativa che lo porta ad essere compositore e interprete, protagonista unico e insieme mattatore di una forma di comunicazione che egli stesso chiama «teatro-canzone». Così, l'altro anno, il successo del «Signor G» e l'anno scorso il «Dialogo tra un impegnato e un non so». Ora questo nuovo testo, in collaborazione con Sandro Luporini, che ci riporta Giorgio Gaber autore, cantante delle sue canzoni, attore.

Alto, dinoccolato, i capelli lunghi che egli di continuo si ravvia sulla fronte, il volto irregolare, gli occhi mobilissimi, il gesto largo della braccia: ecco Gaber, solo sulla scena nuda, appena un fondale nero, un cono di luce, una sedia, il semplice blusotto scuro, il collo aperto della camicia, disinvolto, simpatico. La colonna sonora fuori campo accompagna il discorso lungo di Gaber, in versi o in prosa, il monologo concitato che è poi un dialogo, con se stesso prima che con gli altri.

Una confessione, ha detto qualcuno. La confessione di un uomo del nostro tempo: certo impegnato su questa o quella frontiera, eppure alla ricerca della propria identità; conscio del dovere di farsi partecipe della vicenda sociale, eppure smarrito nel proprio individualismo; aggressivo spesso all'esterno, candidamente indifeso nel proprio io ancora fanciullo, che sogna e fantastica finché non lo ridesta, con uno scossone improvviso, la brutalità della vita.

E raccontano, queste canzoni, questi monologhi, di cose vere, buffamente vere o tragicamente vere: dei nostri gesti di tutti i giorni, del nostro far finta di essere sani nell'alienazione collettiva di tutti e ciascuno di noi. Gaber canta le sue canzoni, racconta le sue storie con la lieve inflessione lombarda della sua voce, ora sommessa e ammiccante ora alta e gridata, facendo presa immediata sull'uditorio, tenendolo sospeso al filo delle sue parole, strappandone l'apellativo finale.

Successo schietto, caloroso anche al San Ferdinando, dove lo «show» si replica fino a domenica.